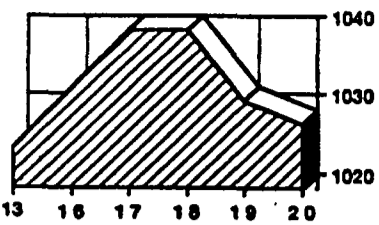
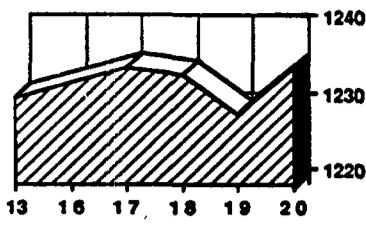


Borsa
I Mib
della
settimana



Dollaro
Sulla lira
nella
settimana



ECONOMIA & LAVORO

Messo alle strette, il vertice berlusconiano della casa editrice ha dovuto ammettere di aver ceduto le azioni a una società di comodo

Pci e Sinistra indipendente chiedono l'intervento del garante per l'editoria. Dura dichiarazione di Scalfari e Caracciolo

È vero, un prestanome per l'Espresso

Veltroni e Bassanini: la Mondadori viola la legge

Presi in contropiede dalle indiscrezioni della stampa, i nuovi vertici della Mondadori hanno infine confermato l'intera operazione di cessione di un grosso pacchetto azionario di azioni l'Espresso a una società di comodo, per scongiurare il rischio che «per errore, abuso o anomalia» potesse essere sequestrato dall'autorità giudiziaria. Veltroni e Bassanini: violata sfacciatamente la legge dell'editoria.



Silvio Berlusconi

Ma il giallo delle azioni Espresso non finisce qui. La nota della Mondadori non fa menzione del 37,5% del capitale della società romana che un ufficiale giudiziario ha inutilmente cercato di sequestrare in ottemperanza di un'ordinanza del presidente dell'ottava sezione del tribunale di Milano. Questo pacchetto, che unito al 15% ceduto alla Bim assicurava alla Mondadori il controllo sulla maggioranza assoluta del capitale dell'Espresso, è letteralmente sparito. La Mondadori, con una decisione che rimane ancora inesplicabile, non lo ha consegnato al rappresentante del tribunale e non lo ha depositato in vista dell'assemblea di martedì. Di quel e azioni non si sa più nulla. Su questi avvenimenti registriamo il commento di Carlo Caracciolo, presidente dell'editoria L'Espresso, e del direttore de La Repubblica, Eugenio Scalfari. «Ci rammarichiamo molto di tali atteggiamenti inconsulti - hanno detto Scalfari e Caracciolo - ma continuiamo, nonostante, ad auspicare che l'attuale e precaria maggioranza che guida la società Mondadori abbandoni atteggiamenti risiosi che non giovano al prestigio ed agli interessi del gruppo e voglia finalmente impegnarsi in un negoziato da tempo offerto ma finora mai perseguito. La dichiarazione conclude poi riferendosi al comunicato di Mondadori, che Scalfari e Caracciolo definiscono «agitato, ricco di aggiuntivi contumeliosi nei nostri confronti e soprattutto nei confronti della magistratura milanese».

Anche il corollario di redazione de La Repubblica, il quotidiano chiamato «regolamento in causa» del comunicato della Mondadori, che lo aveva definito, tra le altre cose «autentico strumento di parte», ha risposto ieri. Il cd respinge le sorprendenti affermazioni contenute nel comunicato del

DARIO VENEGONI

MILANO Dopo una mattinata di frenetici contatti, a metà pomeriggio la Mondadori berlusconiana ha infine confermato ufficialmente i termini dell'operazione che il nostro con altri giornali aveva già ampiamente anticipato ieri. La Mondadori, attraverso la finanziaria Finame interamente controllata, ha dunque imboscato quasi il 15% del capitale dell'Espresso (e cioè della sua principale controllata), con il dichiarato proposito di sottra-

lo a un ipotetico sequestro da parte della magistratura. L'intero pacchetto è stato ceduto a una non meglio identificata Bim Srl di Roma, il cui amministratore unico non è — come indicato nelle indiscrezioni dell'altra sera — un oscuro artigiano fono, bensì un assai noto e accreditato commercialista della capitale. Chi siano i padroni della misteriosa Bim (siga che curiosamente ricorda le iniziali dei maggiori protagonisti della vicen-

da, Berlusconi, Formenton e Mondadori), la nota non lo dice. Afferma soltanto che «gli strumenti contrattuali utilizzati sono tali da conservare comunque a Finame il pieno controllo della partecipazione». Tale precisazione, lungi dal diradare i dubbi sull'operazione, li avvalorava: la Bim è dunque un prestanome; l'intero pacchetto è stato affidato alla fiduciaria Servizi Italia della Bim, in aperta violazione del primo articolo della legge sull'editoria, il quale prescrive che sia salvaguardata la trasparenza della proprietà delle testate, ed esclude espressamente che pacchetti di controllo possano essere intestati a fiduciaria. Proprio in considerazione di questa violazione i deputati Walter Veltroni, del Pci, e Franco Bassanini, della Sinistra indipendente, hanno chiesto che la Camera ascolti al più presto il garante per l'editoria prof. Giuseppe Santaniello.

gruppo Mondadori e ribadisce come, in tutta la complessa e difficile vicenda, il lavoro dei giornalisti della testata sia stato ispirato da un massimo di correttezza e di rispetto per le regole dell'informazione». Alla Mondadori è pervenuta una richiesta «urgente» di chiarimenti da parte della Consob, curiosa di comprendere la portata dell'intera operazione. Assodato il rinvio dell'assemblea Espresso, resta da chiarire il destino della riunione dei soci della finanziaria Amef, convocata per domani alle 11. Alle 10,30 si riunirà il consiglio di amministrazione (largamente controllato dagli uomini della Fininvest) per decidere se tentare l'avventurosa strada della cancellazione della convocazione dei soci. Per decidere la Fininvest attende di conoscere l'orientamento del custode delle azioni sequestrate al Formenton. Ma il tribunaletale a sua volta non ha scoperto le proprie carte.

**Unità europea
Pininfarina invia
un documento
ad Andreotti**



Completare il mercato interno, migliorare la competitività dell'Europa, realizzare una maggiore coesione interna, migliorare le relazioni extra-comunitarie. Sono le priorità che il presidente della Confindustria, Sergio Pininfarina (nella foto) ha chiesto al governo, in vista del semestre di presidenza italiana della comunità europea. In un documento, consegnato al presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, la Confindustria ha sottolineato la necessità di imprimere una «accelerazione ai lavori preparatori per l'unione monetaria, un'aggiornamento spontaneo sul marco potrebbe portare gravi vantaggi per l'economia italiana». In quest'ottica, Pininfarina ha ricordato l'urgenza per l'Italia di avviare il processo di armonizzazione fiscale, sia per quel che riguarda i redditi da capitale, sia per la tassazione delle imprese, sia per gli oneri sociali. Su questo punto, in particolare, continua Pininfarina, «esiste una solenne promessa del governo per equiparare i nostri trattamenti alla media europea, che ancora non è stata onorata». La Confindustria ha chiesto anche un forte impegno alla presidenza italiana per assicurare un funzionamento trasparente del mercato ed una effettiva libertà di concorrenza: «eliminando le posizioni di monopolio che quasi sempre sono legate alle gestioni pubbliche».

**Nomine bancarie
per il Pci
si ripete
la «solita storia»**

Il Pci attacca ancora la maggioranza di governo e punta il dito sulla Democrazia cristiana, per i ritardi nelle nomine delle banche pubbliche. Secondo Antonio Bellocchio e Angelo De Mattia, rispettivamente responsabili del Pci in commissione finanze e per la sezione credito, «si ripete la solita storia: viene prospettato un evento dopo il quale si faranno le nomine bancarie, verificatosi il quale, però, le nomine: regolamente non si fanno». «Non si sottrae a questa tradizione — proseguono Bellocchio e De Mattia — neanche il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Cristofori. La Dc ha stabilito di rinviare le nomine pubbliche in genere, decidendo anche per quelle di competenza dell'In, magari in nome dell'autonomia dell'ente». «La motivazione — aggiungono i due esponenti comunisti — è povera: attendere il varo del decreto di riforma delle banche pubbliche. Anziché nominare banchieri autonomi e capaci ai quali affidare, sulla base di regole, indirizzi e strategie il governo della trasformazione bancaria, si pensa a una spartizione più profonda per ridisegnare per lotti l'intera geografia di tale trasformazione».

**«Formica:
Tassare i
capital-gain
non è urgente»**

Il ministro delle Finanze Rino Formica non ritiene urgente un provvedimento per tassare i capital-gain, né la riduzione delle imposte sugli interessi dei conti correnti bancari, attualmente al 30 per cento. Lo afferma in una lettera inviata a Craxi e Forte. La lettera, che indirettamente fa capire che nessun decreto è pronto per la firma, ha un carattere sostanzialmente privato come si evince dal fatto che i destinatari sono due colleghi di partito senza incarichi di governo.

**Prigione e multa
per il re
dei titoli
spazzatura**

Oltre 700 miliardi di lire e cinque anni di prigione. Questo il prezzo che Michael Milken, il re dei Junk Bond, ha accettato di pagare alla giustizia americana per chiudere lo scandalo finanziario più ampio e clamoroso della storia di Wall Street. È la multa più ingente mai pagata da una singola persona al governo americano. Ma nella storia di Milken, diventato negli anni '80 il finanziere più pagato di Wall Street, il primato è l'iperbole: sono di casa ad ogni passo. Milken era stato incriminato nel marzo 1989 per 98 reati connessi a frodi e ad operazioni illecite di mercato. Come responsabile del dipartimento «Junk Bonds» della «Drexel Burnham Lambert Inc.», il finanziere avrebbe usato informazioni riservate per imbrogliare i suoi clienti, truffare le società e manipolare il mercato.

Il presidente del Consiglio ha inaugurato l'ultima edizione della Fiera di Milano
Una pura registrazione delle magagne del nostro sistema con appello al buon senso

Andreotti, ovvero la sagra delle ovvietà

Andreotti inaugura la 68ª edizione della Fiera, l'ultima dopo settant'anni di vita. Un discorso di pura registrazione delle contraddizioni e delle magagne del nostro sistema economico e politico, con la consueta petizione al buon senso. Enimont? «Purché si faccia, non mi interessa chi la fa». Il nucleare? Paghiamo un'opinione pubblica «poco illuminata». Il deficit pubblico? «È anche il mio cruccio».

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO Andreotti è venuto ad aprire la Grande fiera d'aprile, ma si può anche dire che è venuto a chiuderla. Questa 68ª infatti sarà l'ultima edizione di quella che nacque negli anni Venti come Fiera campionaria rappresentativa cioè di tutti i settori produttivi, e oggi è irrimediabilmente superata dall'interminato susseguirsi delle fiere specializzate. Forse in sintonia con questo

clima di smobilizzazione il presidente del Consiglio, che parlava a braccio, ha fatto uno dei suoi discorsi più scontati, tutto costruito sulla semplificazione didattica degli interessi che in ogni questione si contrappongono, e sull'ineluttabile conclusione del «giusto mezzo», eterna medicina della sua saggezza. Insomma, un monumento al buon senso. Crescita e sviluppo, ha spie-

gato, non sempre coincidono. Ma la contraddizione è feconda se le correzioni alla crescita, che sono necessarie, non annullano i risultati precedenti. Così è pur vero che la disoccupazione colpisce prevalentemente il Sud, ma qual se per aspettare il suo sviluppo il Nord si fermasse. E ancora, tutti vogliono la regolamentazione del diritto di sciopero delle altre categorie ma ciascuno, eccetto il clero, è geloso del diritto della propria, e anche se non lo dice, è sottilmente contrario a ogni limitazione. Idem per la snellezza delle procedure, che tutti esigono, senza però voler rinunciare ai controlli. O per il degrado dei pubblici servizi e le privatizzazioni: è vero, ma poi i privati vorrebbero comprarsi solo gli affari lucrosi e lasciare allo Stato le partite onerose. O per la

semplificazione della vita politica: quelli stessi che la chiedono vogliono contemporaneamente il massimo di pluralismo, senza sacrificare nemmeno le sfumature. Ci preoccupiamo per l'eccessiva incidenza della piccola industria, 50% del nostro apparato produttivo contro il 18% in Germania? Ma la piccola industria è la nostra ricchezza, e poi i Giapponesi, che tutti portano a modello, ne hanno ben il 66%. Ci scandalizziamo per il debito pubblico? «Credetemi — ha confessato Andreotti — questo è anche il cruccio quotidiano del governo». Purtroppo su 9.600 miliardi previsti di recupero dai condoni fiscali se ne sono raccolti in realtà solo 900. «Eppure la cifra richiesta — ha commentato — era giusta, forse era non troppo equa la ripartizione».

Sempre in questa chiave di bonano distacco Andreotti ha liquidato una delle questioni scottanti, sulle quali da tempo si attende il parere del governo: Enimont. «L'importante è trovare una soluzione al problema della chimica nazionale, e a me interessa molto relativamente chi la trova». «Purché si impediscano — si è limitato ad aggiungere — le dilapidazioni dei decenni scorsi». Quanto agli sgravi fiscali che Gardini rivendica, Andreotti gli ha lasciato poche speranze. Rispondendo infatti alle rivendicazioni del presidente della Fiera, che gli chiedeva esenzioni fiscali come condizione per avviare la privatizzazione dell'Ente, ha ammesso: «Consiglieri di non fidare in esenzioni, perché quando lo Stato le ha promesse si è andato a mettere in un vicolo cieco».



Giulio Andreotti

FRANCO BRIZZO

**Al via la seconda edizione del SAM
Salone dei prodotti, dei servizi e
delle attrezzature per il commercio ambulante**

Del 22 al 25 aprile si svolgerà alla Fiera di Roma (entrate via Cristoforo Colombo, angolo piazza E. Ruflino) la seconda edizione del SAM, Salone dei prodotti, dei servizi e delle attrezzature per il commercio ambulante. La manifestazione è organizzata dalla Riva Federazione Italiana venditori ambulanti, con la consulenza tecnica dell'Espo '83 di Milano. Rispetto alla passata edizione il SAM si presenta arricchito di nuove partecipazioni, così che il ventaglio espositivo sarà allargato anche a quelle mercantili di cui si era avvertita la mancanza a la convenienza nell'edizione del dibattito. I partecipanti al SAM sono le forze che lavorano al fine di sviluppare le enormi potenzialità, in gran parte ancora inespresse, dell'ambulante. La nostra categoria — ha dichiarato a questo proposito il presidente Franco Giocacchini — è profondamente inserita nel tessuto sociale del Paese, per il suo particolare servizio sociale e inteso continuato a essere presente da protagonista nel sistema distributivo, dimostrando la sua capacità a saper cogliere e ricoprire i bisogni e i desideri del consumatore, nel proprio ruolo a sulle capacità del suo strumento di lavoro: il SAM. Il SAM è nato appunto da questo spirito, «si vuole esigere — come sottolinea Giocacchini — di portare il provvedimento che pervenivano da tutta la categoria. La Riva in tale senso si è posta l'obiettivo di portare al SAM '90 un numero consistente di espositori mercantili e di aziende produttrici di attrezzature e servizi offerti prodotti specifici per il commercio ambulante. Non mancherà, inoltre, l'offerta di servizi bancari, assicurativi e informativi. È prevista la presenza di circa 10-12 mila operatori». Realizzando il SAM, la Riva ha cioè inteso dare vita a un momento festoso proprio, espressamente rivolto al settore del commercio ambulante, in una sede geografica — quale Roma e il suo quartiere festoso — agevole da raggiungere dagli operatori di tutta Italia, così da facilitare l'incontro, la domanda e l'offerta di prodotti, attrezzature e servizi nell'ambito di questo settore. «Inoltre con il patrocinio della Contcommercio, il SAM vedrà la partecipazione di ambulanti provenienti da tutta Italia: le stesse associazioni periferiche della Riva stanno organizzando gruppi e delegazioni, l'arrivo delle quali si succederà nel quarto giorno di svolgimento del Salone». A questo proposito vogliamo ricordare gli orari di apertura delle manifestazioni, così opportunamente studiati per agevolare chi, nei giorni del SAM, è impegnato con il lavoro nei giorni festivi: i convegni saranno aperti dalle 15 alle 21 e nei festi dalle 9 alle 21. Il SAM '90 si presenterà articolato in quattro sezioni: — una sezione informativa, per orientare il visitatore professionista sui contenuti del Salone e sulle mercantologie rappresentate, facilitando così i contatti immediati tra visitatori ed espositori; — una sezione espositiva, per offrire un panorama completo di prodotti, attrezzature e servizi; — una sezione per i servizi organizzativi, per mettere a disposizione degli espositori una vasta gamma di servizi tecnici; — una sezione culturale e esaltativa, per creare le condizioni ideali per l'apporto di contributi informativi, sindacali e culturali al settore. Al riguardo è stato elaborato un ricco programma di appuntamenti nei convegni mirati a risolvere i più attuali problemi del commercio ambulante. Il 22 aprile (ore 10,30) si svolgerà il convegno «Commercio su aree pubbliche nel disegno di legge n. 221». Presiderà Luciano Lucchi, presidente del Comitato di commercio di Roma e relatori saranno Franco Colucci, presidente della Contcommercio, Franco Giocacchini, presidente della Riva e l'onorevole Elio Sbardati, corrispondente dell'Ir comunista Ambiente e territorio del Senato. Intervengono il senatore Enrico Sbardati, il senatore Gianfranco Alberti, il senatore Paolo Frigo e la senatrice Vinzinna Sano Portino. Lunedì 23 aprile (ore 18) si terrà il convegno «Il commercio ambulante e le sue pubbliche relazioni» e per la città i mercati ambulanti (seri, oggi e domani). Moderato sarà il giornalista Roberto Paganò. È prevista la partecipazione di Pietro Allorini, segretario generale della Contcommercio, di Giuliano Boni, assessore al Commercio del Comune di Milano, di Guglielmo Castagnetti, sottosegretario all'Industria e commercio, di Carlo Spagnuolo, assessore al Commercio del Comune di Torino e di Oscar Tortosa, assessore al Commercio del Comune di Roma. Il terzo appuntamento convegnistico è previsto per le ore 18 di martedì 24 aprile. Il tema sarà «Il commercio su aree pubbliche nelle metropoli». Moderato sarà il giornalista Roberto Paganò. È prevista la partecipazione di Pietro Allorini, segretario generale della Contcommercio, di Giuliano Boni, assessore al Commercio del Comune di Milano, di Guglielmo Castagnetti, sottosegretario all'Industria e commercio, di Carlo Spagnuolo, assessore al Commercio del Comune di Torino e di Oscar Tortosa, assessore al Commercio del Comune di Roma. L'ultimo appuntamento convegnistico è previsto per le ore 18 di mercoledì 25 aprile. Il tema sarà «Il commercio su aree pubbliche e l'industrializzazione». Moderato sarà il giornalista Roberto Paganò. È prevista la partecipazione di Pietro Allorini, segretario generale della Contcommercio, di Giuliano Boni, assessore al Commercio del Comune di Milano, di Guglielmo Castagnetti, sottosegretario all'Industria e commercio, di Carlo Spagnuolo, assessore al Commercio del Comune di Torino e di Oscar Tortosa, assessore al Commercio del Comune di Roma. Ultimo momento convegnistico: mercoledì 25 aprile (ore 10,30) si svolgerà il dibattito «La donna nel commercio su aree pubbliche e l'industrializzazione». Moderato sarà il giornalista Roberto Paganò. È prevista la partecipazione di Pietro Allorini, segretario generale della Contcommercio, di Giuliano Boni, assessore al Commercio del Comune di Milano, di Guglielmo Castagnetti, sottosegretario all'Industria e commercio, di Carlo Spagnuolo, assessore al Commercio del Comune di Torino e di Oscar Tortosa, assessore al Commercio del Comune di Roma. È prevista anche l'onorevole Rosa Russo Jervolino, ministro per gli Affari sociali.

Montepaschi, più aspro lo scontro tra i Dc

L'onorevole Monaci (demitiano) attacca il provveditore Zini (andreottiano) sulla fusione con la Popolare di Canicattì. E chiede a Bankitalia di intervenire

**DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI**

SIENA. Le «male lingue» sostengono che i senesi si dividono in tre categorie: i dipendenti del Monte, i pensionati del Monte e quelli che aspettano di entrare al Monte. Al di là delle battute sarcastiche l'Istituto bancario senese, fondato nel 1472, rappresenta la vera istituzione cittadina, attorno alla quale ruota la vita politica ed economica della città. I vertici della banca, presidente e provveditore, emanazione diretta (del ministro del Tesoro, sono) da sempre appannaggio della Dc, nonostante la maggioranza della deputazione (5 consiglieri su 8) sia

Barellini, al di là delle riserve che sono state avanzate sull'operazione, sostenuta dal provveditore Carlo Zini, andreottiano, ha rappresentato il casus belli per rinfoculare la diatriba all'interno dello schieramento democristiano. L'unico deputato Dc senese, Alberto Monaci, demitiano, anch'egli dipendente in aspettativa del Monte (faceva parte della segreteria particolare del presidente) è partito lancia in resta chiedendo al ministro del Tesoro, Guido Carli, in una interrogazione «immediata sostituzione del provveditore, considerato che la caduta di immagine e di credibilità dell'istituto bancario senese è da attribuire, visti i suoi poteri, direttamente a lui». Del resto — continua il parlamentare demitiano — «per adottare un simile provvedimento non bisogna attendere il rinnovo della deputazione, anche se ritengo, come hanno richiesto da alcuni mesi i comunisti, sia necessario acce-

lerare questo iter. Per legge il provveditore del Monte dei Paschi è nominato dal ministro del Tesoro e quindi Carli può tranquillamente adottare un provvedimento di revoca, considerando anche che Carlo Zini ha già superato da due anni i limiti di età». Ma il problema non è solo di scaldamento di immagine e di et. «Per me — attacca duro l'onorevole Monaci — esiste una degenerazione nella gestione amministrativa con un eccessivo potere del provveditore, che ormai esercita un potere monarchico. Lo status dà poteri estremamente ampi a questa figura, che è direttore generale, ma anche amministratore delegato ed un po' presidente. Oggi però nessuno sa esattamente cosa accade al Monte. La deputazione non sembra in grado di bilanciare questo potere. E queste cose le ho dette in tempi non sospetti. Qualcuno al Monte ha pensato anche di querelarmi. Hanno chiesto un parere ad un noto avvocato romano e poi non

ne hanno fatto di niente». E il deputato democristiano si spinge oltre. «Perché — si chiede — la Banca d'Italia non va a verificare il portafoglio titoli del Monte dei Paschi? Ci sono immobilizzazioni estremamente pesanti, che producono redditi solo tra diversi anni. I recenti acquisti di istituti di credito e assicurazioni sono funzionali allo sviluppo della banca senese e congrui nelle forme di pagamento? Per la Banca Popolare Siciliana di Canicattì si è disponibili a sborsare circa 200 miliardi, mentre la Banca Popolare di Novara avrebbe offerto 85 miliardi ed un'altra banca era arrivata ad un massimo di 90 miliardi. Perché il provveditore Carlo Zini non ha smentito pubblicamente queste cifre? Anche per le Assicurazioni Ticino, che certamente non navigavano in buone acque, sono stati tirati fuori 75 miliardi, mentre il San Paolo di Torino ne aveva offerti 45. E poi dopo soli sei mesi di gestione si sono registrate per-

dite per 45 miliardi ed altri 49 sono stati scoperti nelle gestioni passate. Ma chi ha fatto le verifiche su quei bilanci? Hanno forse mandato un salumiere? È vero: è il bilancio del Monte dei Paschi presenta dati estremamente positivi. Ma anche Sindona fino a quando non è finito in galera era un grande banchiere riverito ed ossequiato dai politici. Perfino il conte Auletta, presidente della Bna, che tutti i giornali sostenevano essere in difficoltà economiche, è riuscito a chiudere in attivo il bilancio». Lo scontro è tutto campo. Ma Alberto Monaci, che ha perso il recente congresso provinciale della Dc senese, dove la sinistra è andata in minoranza, si dice convinto che «Piero Barucci rifarà il presidente del Monte dei Paschi. Nella Dc sono cinque o sei i personaggi: che decidono sulle nomine bancarie. E tutti hanno aperto gli occhi. Credo che esista una giustizia anche nell'ingiustizia della politica».